

L'ora della fiducia

di Venanzio Postiglione

in "Corriere della Sera" del 12 marzo 2020

Un Paese chiuso. Fermo. Quasi del tutto. È un incubo e, allo stesso tempo, l'unico modo per venire fuori dall'incubo. È un labirinto ma anche il filo che ci porterà verso l'uscita. A leggere le regole, i divieti, le sanzioni, a scoprire un coprifuoco in tutta Italia senza guerra e senza nemici, si può reagire con una sola parola. Fiducia. Fiducia in chi decide, perché ha ascoltato gli scienziati e i medici. Fiducia negli italiani, che resteranno a casa per aiutare se stessi e i più fragili.

Poi verrà il momento delle critiche. E dei dubbi. Sulle scelte ritardate o premature, sulle tensioni tra governo e Regioni, sulla corsa a gonfiare l'ansia collettiva. Non adesso. La Lombardia ha fatto bene a chiedere misure più dure, perché i contagi aumentano e le terapie intensive scoppiano. Il governo ha detto sì e ha allargato la decisione all'intero Paese. Inevitabile. Anche necessario. Fermare quasi tutto con l'obiettivo di bloccare i contagi e di ripartire prima: le incognite restano, ma la scelta è razionale. Ursula von der Leyen l'ha detto, alla fine, a nome dell'Europa: «Siamo tutti italiani». Con una frase che ci riporta sotto il Muro di Berlino e sotto le Torri Gemelle: dentro la storia, appunto. Ha poche voci, la lista dei servizi di pubblica utilità. Ci sono anche le edicole. Che resteranno aperte. È come se l'articolo 21 della Costituzione, la libertà di stampa, prendesse forma e vita proprio adesso, nei giorni più difficili, quando ricevere le notizie corrette diventa essenziale. Grande orgoglio. Ma anche un'infinita responsabilità. Il diritto di informare, che è soprattutto dovere di informare, nell'elenco dei beni indispensabili. Come a chiudere una lunga stagione di fake news che ha avvelenato la vita politica e civile. Ora che c'è il riconoscimento, andrà meritato. Ogni giorno, sulla carta e sul digitale. Non vuole e non può essere un paragone: soltanto una suggestione. Il 26 luglio del '43, il giorno dopo la caduta del Duce, l'editoriale del Corriere aveva forse l'inizio più bello della storia del giornalismo: «L'Italia ieri ha sorriso». Torneremo a scriverlo.